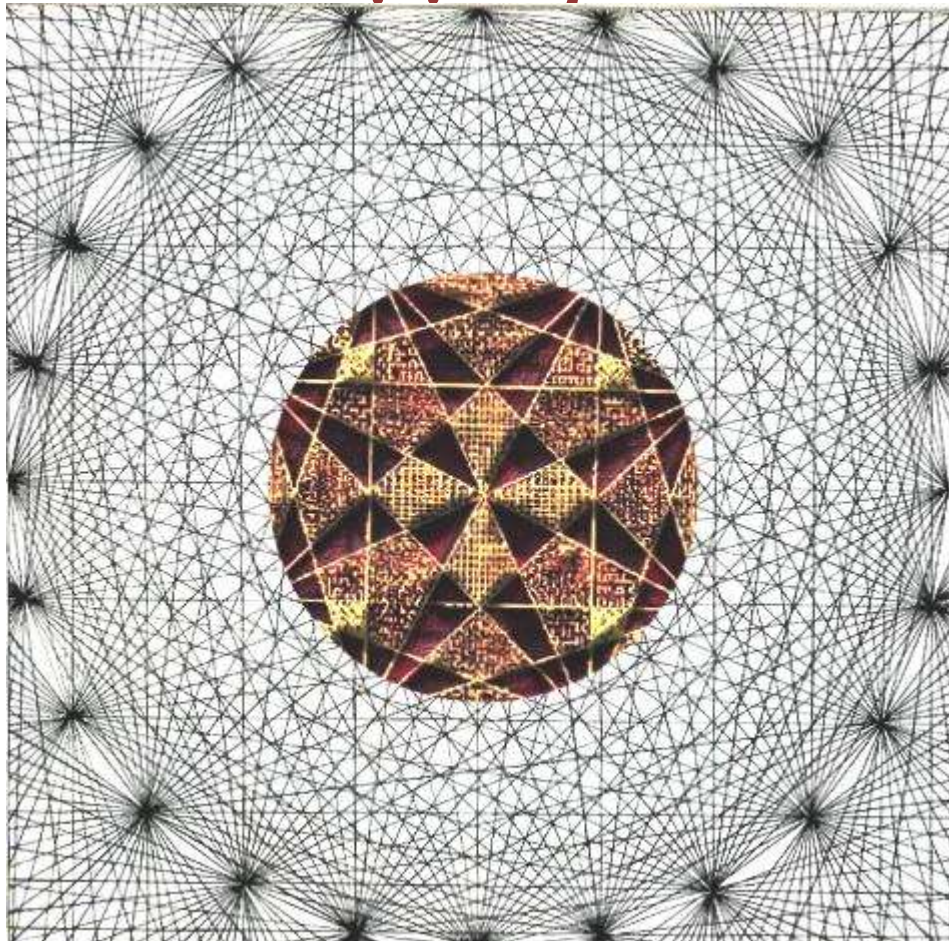


Συμμετρία



N.39 – Agosto 2015

In questo numero:

CULTI CRISTIANI E CULTI GENTILI NEL FOLKLORE BALCANICO

di Paolo Galiano ©

Selezione di articoli, commenti, riedizioni, estratti e segnalazioni relative
alle attività di Simmetria.

L'antologia si affianca alla rivista cartacea di Simmetria, ha lo stesso comitato direttivo ed editoriale e sviluppa
temi particolari, prescelti fra quelli di maggiore interesse fra i nostri lettori.

Ha un carattere aperiodico e viene inviata gratuitamente a tutti i soci ed amici che ne facciano richiesta.



**CULTI CRISTIANI
E CULTI GENTILI
NEL FOLKLORE
BALCANICO**
di Paolo Galiano ©

Nei secoli successivi alla sua affermazione come religione di stato, il cristianesimo iniziò la sua attività di espansione verso regioni sempre più lontane dell'Impero di Roma, a volte distruggendo e cancellando ogni traccia dei "pagani" in nome del suo credo religioso intollerante, a volte invece dando origine ad una "sovrapposizione" di santi, di feste e di luoghi di culto sulle divinità e sui riti dei Gentili. Che a questo si voglia attribuire il significato di una sorta di "furto" da parte della nuova religione o, come è nostro parere, che lo si consideri una prosecuzione della precedente forma religiosa (e non solo), la quale, trovandosi alla fine del suo ciclo, sarebbe andata altrimenti perduta, un fatto è certo: in molti casi questa "sovrapposizione" dette risultati fecondi per ambedue le parti. Ciò lo si può vedere ad esempio nel caso dell'Irlanda, dove alla religione celtica, di cui l'isola costituiva ormai l'ultimo baluardo, si sostituì il cristianesimo conservando però gran parte degli elementi della

precedente religione, come ha dimostrato D'Anna nel suo studio *Il cristianesimo celtico*¹; allo stesso modo in Italia si è avuta la sovrapposizione dell'Arcangelo Michele a Odhinn in conseguenza della discesa dei Longobardi in Italia e della loro successiva cristianizzazione, come abbiamo detto in un altro lavoro².

Un caso meno noto riguarda la penisola balcanica e in modo particolare la Bulgaria, dove gli etnologi e gli etnomusicologi hanno messo in evidenza aspetti davvero singolari nel rapporto venutosi a creare tra il cristianesimo e la religione locale, nata dalla transizione delle religioni di origine indoeuropea (o più esattamente indoiranica³) degli Sciti e dei Traci a quella degli Slavi. Lo studio di questo rapporto, mediante una collaborazione tra discipline diverse, "passando dalla storia alla psicologia attraverso l'archeologia, la topografia, l'onomastica, la letteratura, la teologia, l'antropologia, l'etnologia e lo studio delle culture, la sociologia ed altre ancora"⁴, sta svi-

¹ D'ANNA *Il cristianesimo celtico*, ed. Dell'Orso, Alessandria 2010.

² GALIANO *Galgano e la Spada nella roccia*, ed. Simmetria, Roma 2007.

³ Sulla derivazione del lessico religioso slavo da quello indoiranico si veda AA VV *Storia delle religioni – vol. VIII: Mondo classico ed Europa precristiana* (a cura di Filoramo), ed. Laterza, Bari-Roma 2005 pagg.449-453.

⁴ AA VV *Saints of the Balkans* (a cura di Detelić e Jones) pag. 3.



luppandosi negli ultimi decenni, anche grazie alla liberazione delle nazioni balcaniche dal sistema comunista che, in conformità ai suoi dettami politici, aveva fatto il possibile per perseguire anche le forme folkloriche di religiosità popolare, proseguendo l'opera avviata a suo tempo dagli evangelizzatori della regione balcanica.

Non possiamo certamente esaurire in un articolo l'argomento, ma solo dare qualche indicazione per far conoscere alcuni aspetti di esso, rimandando ai lavori citati in Bibliografia, nei quali sono riportate le indicazioni per ampliarne lo studio (purtroppo molti articoli sono scritti in lingua bulgara o russa e quindi poco accessibili). Ci limiteremo ad un breve esame delle tradizioni in particolare del sud-est della Bulgaria, nazione corrispondente circa alle province romane *Moesia Inferior* e *Thracia* a sud del Danubio, sede degli antichi popoli di origine scitica e tracia, della cui religione pur troppo poco sappiamo con certezza a causa della mancanza di documentazione scritta precedente il loro ingresso nell'Impero di Roma prima e di Bisanzio poi.

In questa regione i santi cristiani (il cristianesimo si diffuse in Bulgaria a partire dal IV secolo ma divenne religione ufficiale solo nell'864, imposto

nella forma di cristianesimo ortodosso dall'Impero bizantino) sono andati incontro a livello folklorico ad una singolare trasformazione, che ha condotto alla comparsa di attributi e funzioni che non sono più in alcun modo collegati alla loro originaria agiografia, trasformazione che si complica ulteriormente con l'alterazione del rapporto originario esistente tra i santi e con la costituzione di associazioni tra di essi in diadi, triadi e tetradie secondo modalità che a noi non sempre sono chiare. Così ad esempio⁵ nel sud-est della Bulgaria Costantino il Grande diviene fratello o marito di sua madre Elena, la quale nel nord è invece sorella di Elia, ma, complicando ulteriormente la questione, entra anche a far parte, secondo differenti varianti locali, di gruppi di "fratelli" e "sorelle", con Atanasio o Pietro e Paolo o con Varvara (Barbara), Sava (Saba) e Nicola.

Ciò che colpisce in questi "raggruppamenti" è la frequenza delle diadi, sia di sesso eguale (Pietro e Paolo, Kostadinka ed Elenka, dove Costantino diviene "Costantina"), sia dei due sessi (Costantino o Elia o Atanasio ed Elena o Marina "l'Ardente", perché la sua festa cade in piena Estate il 17 Luglio), sia di un'unica natura (Costantino ed Elena in alcune regioni della Bulgaria diventano un unico personaggio, Ko-

⁵ POPOV *The calendar personifications of St. Helena among Bulgarians.*



standin-Eladin): la presenza di una coppia di gemelli riporta al mito dei Gemelli così frequente nella civiltà indoeuropea, siano essi antagonisti (Romolo e Remo) o cooperatori (gli Ašvin indù, i Dioscuri), coppia presente anche in altre e ben lontane tradizioni, come i gemelli Hunahpù e Ixbalanquè del *Popol Vuh* dei Maya.

Se si esamina la, per così dire, “fiaba agiografica” del folklore bulgaro, esaminandone gli aspetti simbolici, è possibile concludere che quelle che sembrano semplici costruzioni favolistiche della religiosità popolare celano nel loro profondo ricordi di un lontano passato e riportano in vita il pantheon originario della nazione. Per chiarire quanto detto, riportiamo qui le analisi degli etnologi concernenti alcuni esempi: il ruolo di Paraskeve “la dorata” e “la nera”, il rapporto di Atanasio con il Dio Sabazio, la coppia formata da Elena e Costantino, le danze rituali (*nestinarstvo*) e i sacrifici di animali (*kurban*), selvatici o domestici, offerti ad alcuni santi cristiani .

SANTA PARASKEVE

Paraskeve, dall’ebraico “preparazione”, è la traduzione in greco del nome dato dagli Ebrei al giorno precedente il sabato, nel quale tutte le attività vanno anticipate, poiché per

precetto il sabato non si può accendere il fuoco né eseguire alcun lavoro, per cui *paraskeve* diviene sinonimo di venerdì e, se adoperato come nome proprio di persona, si può tradurre come “Venerdì”. Nella Chiesa Ortodossa *Paraskeve* diviene per eccellenza il nome del venerdì in cui avvenne la crocifissione del Cristo: la venerazione per questo giorno presso gli Ortodossi è tale che si hanno ben 55 feste⁶ dedicate al venerdì nel corso dell’anno, il venerdì di ogni settimana e le feste patronali delle tre sante di questo nome, Parasceve di Roma il 26 Luglio (chiamata anche santa Venere), Parasceve di Epibata (oggi Tarnovo, in Bulgaria) il 14 Ottobre e Parasceve di Iconium (oggi Konya, in Turchia) il 28 dello stesso mese.

Il venerdì rappresenta un giorno particolare per la Chiesa Ortodossa, la quale lo ha proclamato fin dall’XI sec. come giorno settimanale di digiuno insieme al mercoledì (e spesso nel folklore balcanico si trovano leggende che uniscono “santa Mercoledì” e “santa Venerdì”). Nella tradizione popolare dei Balcani⁷ e specie presso i Serbi venerdì è sinonimo di “giorno difficile” e di “festa delle donne”: di venerdì nei villaggi è proibito tagliare

⁶ POPOV *Paraskeva and her “sisters” : saintly personification of women “s rest days and other themes.*

⁷ DETELIĆ *St Paraskeve in the balkan context.*



o lavare i capelli e filare, tessere o mettere in ammollo la lana, proibizioni che hanno anche lo scopo di proteggere le greggi dai lupi⁸; nei Balcani è venerato san Petko (forma maschile di santa Petka - Venerdì), specificatamente come protettore dalle incursioni dei lupi contro il bestiame⁹.



Fig.1 – Santa Parasceve (icona russa del XVIII sec.)

Singolare il divieto del taglio dei capelli, che si può comprendere solo se si ha presente il ruolo della capigliatura come mezzo di contatto con le divinità celesti, attestato dal reperto di pettini considerati come oggetti sacri che devono accompagnare il defunto ritrovati nelle sepolture, da quelle degli Sciti, abitanti della re-

⁸ DETELIĆ *St Paraskeve in the balkan context.*

⁹ POPOV *Paraskeva and her "sisters"*.

gione prima dei Bulgari, fino ai Longobardi, sacralità esistente anche in altre popolazioni non euroasiatiche come alcuni popoli tibetani¹⁰.

La regione balcanica a sud del Danubio venera in modo speciale santa Parasceve di Epibata (anche se le tre sante si confondono spesso l'una con l'altra), chiamata anche Sveta Petka (santa Venerdì, letteralmente: santa Quinto [giorno]); nella tradizione popolare Sveta Petka assume funzioni che nulla hanno a che vedere con quanto riferiscono i testi agiografici sulla vita della santa, per altro scarna di particolari. Caratteristico del culto è il fatto che esso si svolge non solo nelle chiese "ufficiali" ma anche in "chiese selvagge, a volte semplici grotte o sorgenti, sommariamente addobbate per ricevere la devozione di un mondo esclusivamente femminile, che s'indirizza direttamente alla santa senza l'intermediazione di un prete"¹¹.

Parasceve è presente alle due estremità dell'anno, sia nel periodo di Ottobre precedente la sospensione dei lavori all'aperto in vista del freddo invernale che dopo la Pasqua nel venerdì

¹⁰ Per le popolazioni germaniche rimandiamo a GALIANO *Galgano e la Spada nella roccia*, per i Tibetani a DE RACHEWILTZ *Egitto magico-religioso*, Torino 1961 (ristampa Roma 1982) pag. 126 nota.

¹¹ MESNIL e POPOVA *Démone et chrétienne : sainte Vendredi.*



successivo detto “l’Estate di Petka”¹². Interessante in particolare la sua festa di Ottobre come si celebra ancora in molte zone della Bulgaria: il rituale, chiamato *Kokosha cherkva* (“Chiesa della Gallina”: in bulgaro la donna, ma solo quella coniugata, viene paragonata alla gallina), viene fissato all’ultimo sabato prima del 14 Ottobre, giorno dedicato a Parasceve dalla Chiesa Ortodossa, e le donne, esclusivamente quelle maritate, e con l’esclusione degli uomini, sacrificano in suo onore una gallina nera in un luogo prossimo al loro villaggio¹³.

La Santa si presenta sotto una duplice forma, l’una diurna e benevola, l’altra notturna e pericolosa: per tale motivo essa è connessa con il colore dell’oro (per via delle leggende nelle quali compare con una conocchia o un fuso d’oro) ed ha in particolare la funzione di guarire gli umani da alcune malattie, o con il colore nero, con il nome di “Petka la nera”, in genere sotto le spoglie di una vecchia (aspetto tipico della strega nelle fiabe), la quale punisce le mancanze del-

le madri attraverso i loro figli, bolle i bambini per mangiarli o li priva della vista e taglia loro braccia e gambe¹⁴, caratteri che la avvicinano al demone serbo “Denti di ferro” (Gvondenžub) ¹⁵ o alla Joimârîta romena, nome traducibile come “Piccolo-Grande Giovedì”¹⁶, figura della notte che precede il venerdì, il demone che sfregia a colpi di conocchia e brucia le dita delle giovani che non hanno completato i loro lavori di tessitura prima del riposo del venerdì, giorno in cui questo lavoro è vietato. In particolare questo aspetto “nero” di Parasceve - Petka si trova nel sudovest della Bulgaria, dove “*Santa Petka, ‘La Nera’, è più popolare come colei che punisce che non come colei che guarisce*”¹⁷.

Oltre ad essere connessa ai lavori femminili, Parasceve è anche associata all’acqua (il che la mette in relazione con san Nicola come protettore dei marinai, molto venerato nell’Europa orientale), che viene usata per lavare la lana tosata ed mettere in ammollo il li-

¹² POPOV *Paraskeva and her “sisters”*.

¹³ ILIEV *The Social Construction of a Saintly Woman in Bulgaria*. La suddivisione delle donne in classi di età con differenti compiti ed attribuzioni è ancora oggi mantenuta in Bulgaria, come spiega l’Autore dell’articolo: ad esempio le giovani coltivano i fiori e le donne coniugate i vegetali commestibili e si occupano del pollaio, cura che costituisce un vero e proprio punto d’onore nei confronti delle altre donne del villaggio.

¹⁴ Lo “smembramento” è un rituale connesso al passaggio iniziatico, a partire dal Dioniso trace fino ai rituali sciamanici, e il tema della “bollitura” ricorre spesso nelle “fiabe di magia” studiate da Propp, specie in quelle russe, anch’esse residui di riti iniziatici nel fantastico popolare.

¹⁵ DETELIĆ *St Paraskeve in the balkan context*.

¹⁶ MESNIL e POPOVA *Démone et chrétienne : sainte Vendredi*. Il “Grande Giovedì” è quello della Settimana Santa.

¹⁷ ILIEV *The Social Construction of a Saintly Woman in Bulgaria*.



no per prepararlo alla filatura, ma in Romania come santa Venera è in rapporto con l'acqua bollente¹⁸, cioè l'acqua "pericolosa", altro aspetto della duplicità di questa santa. Ultima caratteristica di santa Parasceve è la sua particolare protezione su alcuni animali, serpenti, orbettini, donnole, barbogianni e lucertole, assumendo così caratteri propri ad una vera Signora degli Animali selvaggi¹⁹.

Parasceve, "una volta entrata nel folklore dei popoli balcanici, dovrebbe essersi sovrapposta al ricordo di una divinità pagana, così antica già al suo tempo da essere dimenticata, come ad esempio Mokosh"²⁰, una divinità dei Rus' di Kiev derivante in tempi storici dalla più antica Dèa slava Mati Syra Zemlya (Madre-Terra-Umida) – a sua volta analoga all'indoiranica Anahita "la Pura", divinità delle acque assimilata dagli scrittori greci ad Artemide o ad Afrodite – il cui nome è legato a termini slavi indicanti "umidità" ed ha il ruolo di protettrice dei lavori di tessitura e filatura e delle greggi, una forma "specializzata" di Grande Madre legata in modo specifico alle attività femminili e all'acqua e agli aspetti

¹⁸ DETELIĆ *St Paraskeve in the balkan context*.

¹⁹ MESNIL e POPOVA *Démone et chrétienne : sainte Vendredi*.

²⁰ DETELIĆ *St Paraskeve in the balkan context*.
Si veda anche l'articolo di POPOV *Paraskeva and her "sisters"*.

positivi e negativi di ambedue.

SANT'ATANASIO

La festa consacrata a sant'Atanasio vescovo di Alessandria d'Egitto, detto il Grande, è celebrata nel Calendario Ortodosso il 18 Gennaio (data della sua nascita, essendo morto il 2 Maggio, giorno in cui lo venera la Chiesa Romana), ma a Gjinar, villaggio nella regione orientale dell'Albania, la festa di *Shtanasi*, Atanasio, invece è duplice, l'una il 18 Gennaio e l'altra a metà Aprile o inizi di Maggio, quindi con un'esplicita polarità inverno-estate²¹ come per santa Parasceve, festeggiata il 14 Ottobre e il venerdì successivo alla Pasqua.

Il rito meglio studiato dagli etnologi²² è quello che si tiene ad Etropole²³, nella regione montuosa centrale ad est di Sofia: la festa si svolge sulla sommità del monte Atanasio, una cima del Cherni Vruh ("Monte nero"), alle pendici del quale una leggenda vuole che esista una grotta nascosta in cui si trova un tesoro che non è stato mai sco-

²¹ DALIPAJ *Saint's day celebrations and animal sacrifice in the Shpati region of Albania*.

²² BOTEVA e DIMOVA *St. Athanase d'Etropolé, Sabazios et l'oracle de Dionysos*.

²³ Etropole, circa 80 km ad est di Sofia, trae il suo nome da una radice trace che significa "acqua"; il villaggio è stato fondato dai Traci, di cui sono state scavate alcune tombe nella vicinanza della cittadina, e poi passò ai Romani.



perto.

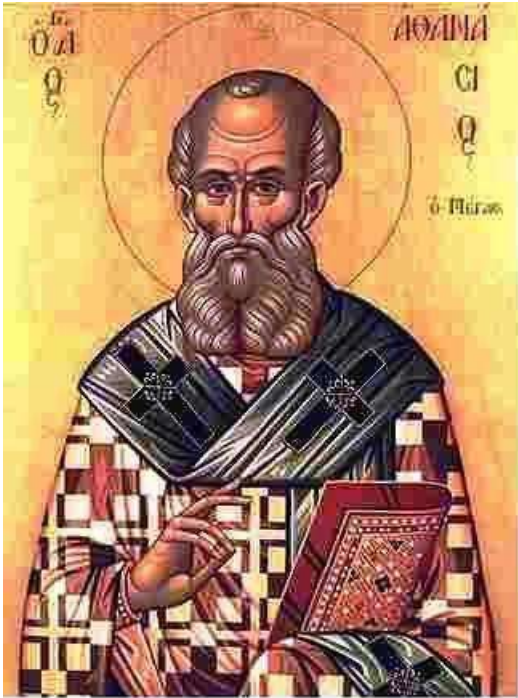


Fig.2 – Sant’Atanasio di
Alessandria.

Il rito in onore di Atanasio presenta una serie di azioni che iniziano prima dell’alba con una processione degli abitanti preceduti da un suonatore di tamburo fin sulla vetta, ove vengono accesi i fuochi per preparare le vivande e arrostitre le carni (fino a poco tempo fa si offrivano carni di orso ucciso nei giorni precedenti dai cacciatori, essendo considerato Atanasio nel folklore bulgaro un “pastore di orsi”). Quando il Sole finalmente sorge si consuma il pasto e poi verso mezzogiorno inizia il ritorno al paese con un corteo, in cui ciascuno dei partecipanti porta in mano un lungo spiedo di circa 2 metri nel quale sono infilzati pezzi dei cibi cucinati con

una cipolla sulla estremità superiore di esso, forma che viene identificata dagli etnologi come una sorta di scettro o anche, data la cipolla che ha in cima²⁴, un analogo del tirso dionisiaco sormontato dalla pigna. Parte delle vivande viene lasciata sul posto come offerta e l’Autrice dell’articolo citato afferma che si sono viste aquile scendere sulla vetta del monte per mangiarle: nel folklore locale aquile e falconi sono considerati i “servitori” di Atanasio.

Si tratta di un rituale in apparenza cristiano ma in realtà con i caratteri di una festa in onore del Sole risorto dopo il Solstizio di Inverno e in preparazione della Primavera che arriverà²⁵. La presenza nelle leggende concernenti Atanasio dell’orso, a cui è collegato Dioniso²⁶, e dell’aquila, sacra a Sabazio, contribuiscono a confermare le ricerche archeologiche e storiche, le

²⁴ La cipolla è un vegetale collegato a numerose divinità nell’Egitto del Nuovo Regno, come lo è il porro in Grecia per i Dioscuri e a Roma per la Venere Laviniense e per Libitina (di questo abbiamo detto in *Venere, la Signora della Grazia*, Simmetria, Roma 2014).

²⁵ Il 18 Gennaio, giorno della festa di Atanasio, si trova a quattro settimane dal Solstizio d’Inverno: la collocazione posticipata rispetto alla data del Solstizio è una caratteristica di molti rituali indoeuropei, si pensi alle quattro feste stagionali celtiche, le quali cadono a quaranta giorni dall’evento astronomico, o alle *No-nae* romane, il giorno in cui si decretavano le feste del mese in corso ma alcuni giorni dopo le *Kalendae*, primo giorno del computo mensile.

²⁶ Nel VII degli *Inni omerici* Dioniso si trasforma in orso quando viene rapito dai pirati.



quali inducono a ritenere che la celebrazione di Atanasio sia il recupero da parte delle popolazioni locali di un più antico rito, di origine trace o addirittura precedente, dedicato a queste divinità.

Sabazio è un antico Dio trace e frigio, forse il primo e più importante tra gli Dèi di questi popoli, venerato come signore della rinascita e quindi anche della vegetazione che si rinnova, identificato con Diòniso, come si legge negli Inni Orfici: “Ascolta, padre Sabazio, figlio di Crono, inclito nume, che cucisti nella tua coscia il fragoroso Diòniso Bacco”²⁷.

Il Diòniso di cui si parla non è il Dio del vino come noi lo conosciamo dalla Grecia ma un più antico Dio della birra, una birra fatta con edera allucinogena e farina di spelta, che secondo Graves²⁸ costituiva la bevanda iniziatica ed inebriante in Tracia, adoperata prima dell'introduzione del vino: “Le orge di vino in Asia Minore e in Palestina... ebbero il medesimo carattere frenetico delle orge di birra in Tracia e in Frigia. Il trionfo di Diòniso consistette nell'affermarsi della superiorità del vino su ogni altra bevanda inebrian-

²⁷ Inni orfici XLVIII (trad. Faggin). “Fragoroso” perché tra i nomi di Diòniso vi era quello di Bromio (dal greco *brontos*, tuono), in quanto un tuono aveva accompagnato la sua nascita.

²⁸ GRAVES *I miti greci* pagg. 95-96.

te... Harrison, che formulò per prima l'ipotesi (Prolegomena²⁹ cap. VIII) che Diòniso come Dio del vino fosse una tarda sovrapposizione di Diòniso Dio della birra, suppone che ‘tragedia’ non derivi da ‘tragos’ ossia ‘capra’, ma da ‘tragos’ ‘spelta’, un cereale usato dagli Ateniesi per preparare la birra”.



3 – Diobolo trace coniato a Sparadokos (circa 440 a.C.) con l'aquila sul recto, simbolo del Dio Sabazio.

L'identificazione di Sabazio e Zeus è ben conosciuta a partire dall'età imperiale, ma i suoi più antichi caratteri di Dio supremo dei Traci ne fanno fin da tempi lontani un naturale corrispondente dello Zeus greco, essendo ambedue la divinità suprema dei rispettivi popoli. A riprova del rapporto esistente tra Atanasio e Sabazio viene portato³⁰ l'accostamento tra Sabazio e l'aquila

²⁹ Si veda HARRISON *Prolegomena to the study of greek religion*, II ed. pagg. 412-425. Il testo della Harrison rimane uno studio tuttora valido per talune brillanti intuizioni dell'Autrice, in particolare nei riguardi del Dionisismo e dell'Orfismo, e per il ricco materiale iconografico messo a disposizione.

³⁰ BOTEVA e DIMOVA *St. Athanase d'Etropole, Sabazios et l'oracle de Dionysos*.



noto dalle monete di epoca pretracce, dove l'aquila è raffigurata su una delle due facce e *“l'aquila delle monete di Sparadokos ci pone davanti alla più antica figurazione di Sabazio di Tracia e trova una replica nelle iscrizioni paleofrigie di Gordion”* su statuette rappresentanti un falcone o altro rapace.

La zona montuosa dove si celebra la festa di Atanasio corrisponderebbe alla regione dove secondo gli antichi autori, Erodoto, Diodoro Siculo, Pomponio Mela ed Eraclide Pontico citato dallo scoliaste di Euripide, si trovava il più importante oracolo di Diòniso nella terra dei Traci, un arcaico tempio di forma rotonda *sub divo*, sede anche di un culto profetico, nel quale erano conservati alcuni scritti di Orfeo incisi su tavolette³¹. Le Autrici del lavoro concludono che *“si può affermare con tutta sicurezza che l'oracolo principale di Diòniso in Tracia si trovava sull'attuale monte Atanasio nei monti Balcani, là dove, ai nostri giorni, si festeggia il sorgere*

³¹ BOTEVA e DIMOVA *St. Athanase d'Etropolé, Sabazios et l'oracle de Dionysos*. Gli altri studi citati dalle due Autrici su questo argomento sono in lingua russa o bulgara, ma è nota sulle montagne a circa 15 km ad est di Etropole presso il villaggio di Brusen l'esistenza di un santuario solare presso una sorgente ora asciutta e di un'antica fortezza risalente al VI-IV sec. a.C. chiamata Chertigrad, il cui nome significa in antico bulgaro *“la fortezza che solo i diavoli possono conquistare”*.

del Sole e l'arrivo del calore della Primavera”.

SANT'ELENA E SAN COSTANTINO

La festa di Costantino ed Elena cade per la Chiesa Ortodossa il 21 Maggio, ma nella tradizione popolare Elena è festeggiata anche il 7 Dicembre³², ponendosi tra Nicola, come “San Nicola dei Miracoli”, il 6 Dicembre ed altre due Sante celebrate il 4, Varvara (Barbara), e il 5, Sava (Saba Archimandrita, considerato di sesso femminile e non maschile; anche Costantino in alcune zone della Bulgaria diviene Kostadinka, “Costantina”), con i quali va a formare una tetradde costituita da un “fratello” e tre “sorelle”; questo potrebbe trovare la sua causa nel miracolo di Nicola il quale dona a tre sorelle povere la dote matrimoniale, ma anche essere un ricordo delle “Madri multiple”³³, presenti in numero di tre, sette o nove nell'area germanica come in quella finnica, confinanti con la regione slava. La data delle due celebrazioni di Elena determina anche in questo caso una polarità con riferimento al Solstizio d'Estate, che cade trenta giorni dopo, e a quello d'Inverno, quindici

³² POPOV *The calendar personifications of St. Helena among Bulgarians*. Nel calendario della Chiesa Ortodossa il 7 Dicembre è dedicato a sant'Ambrogio di Milano.

³³ AA VV *Storia delle religioni* cit. pagg. 560-564.



giorni più tardi: che questa non sia una congettura lo dimostra una serie di considerazioni riguardanti la coppia Costantino - Elena.

Costantino è un santo “potente” e da lui è detto che “viene la forza più grande”; il suo collegamento con il toro, l’animale che un tempo gli veniva offerto in sacrificio in alcuni villaggi della regione di Strandja nel sud-est della Bulgaria, ne costituisce il segno: “Il sacrificio era fatto per il benessere del villaggio, la gente dice che questo dava forza al santo e lo rendeva forte”³⁴.



4 – I Santi Costantino ed Elena
(icona bulgara).

³⁴ NEYKOVA Nestinarstvo: evidence from South-East Bulgaria.

Nello Strandja³⁵ Elena si presenta con un duplice aspetto, “la Verde” o “la Giovane” oppure “la Brutta” o “la Malvagia”, duplicità che farebbe pensare ad una semplificazione di quelli che sono i due aspetti positivo e negativo di una Dèa Madre, la bontà e la spietatezza verso gli esseri da lei creati e mantenuti in vita col cibo di cui è la fonte. Come “sorella” di Elia nella Bulgaria del nord, a cui è attribuito il potere del tuono, Elena è signora delle tempeste, ma come “sorella” di Costantino assume l’aspetto benevolo di protettrice, formando con lui una coppia con evidenti connotati solari, essendo considerato il periodo tra Maggio e Giugno come il più caldo dell’anno, in cui viene a mancare l’erba dei pascoli. Il suo aspetto di protettrice si esplica in modo particolare verso i bambini, che salvaguarda dalle malattie, e le donne, a cui evita i morsi dei serpenti velenosi.

La coppia Costantino - Elena è messa in relazione nel folklore bulgaro con il cervo e la cicogna³⁶, ambedue animali solari. Secondo la tradizione popolare il Sole sorge sulla schiena del cervo³⁷

³⁵ POPOV *The calendar personifications of St. Helena among Bulgarians.*

³⁶ POPOV *The calendar personifications of St. Helena among Bulgarians.*

³⁷ POPOV *Kurban sacrificial offerings on the feastdays of the summertime saints in the calendar tradition of the Bulgarians, in Kurban in the Balkans.*



e l'animale costituisce il mediatore tra il mondo celeste e quello ctonico (ruolo rivestito dal cavallo nella cultura dei Cavalieri delle Steppe e dei popoli da essi derivati); esso si sacrifica volontariamente ai suoi cacciatori nel giorno dei due santi, leggenda la cui origine viene riportata al tempo del re trace Rezos, appassionato cacciatore³⁸ (“sacrificio volontario” che si ritrova nel *kurban* albanese, come si dirà più oltre); la cicogna offre ai due santi uno dei bambini che essa porta ed ha uno specifico carattere di “protettore”, perché chi si rifugia sotto le sue ali durante una tempesta non sarà colpito dal fulmine, ed Elena, come si è visto, è una Signora delle Tempeste.

IL RITO IN ONORE DI COSTANTINO ED ELENA: NESTINARSTVO E KURBAN

Questo ci conduce a parlare di un complesso rituale, il rito del *Nestinarstvo*³⁹, che viene effettuato in onore di alcuni santi in Estate e in Inverno, tra cui in particolare la coppia formata da Costantino ed Elena all'inizio della stagione estiva. Con il trattato di Neuilly alla fine della I Guerra Mondiale la popolazione gre-

³⁸ POPOV *Kurban sacrificial offerings*.

³⁹ NEYKOVA *Nestinarstvo: Evidence from South-East Bulgaria*.

ca del sud-est della Bulgaria venne costretta a trasferirsi nel nord della Grecia, e per tale motivo esiste un *Nestinarstvo* greco (con il nome di *Anastenaria*) nei villaggi della Tessalonica.



5 - I Santi Costantino ed Elena (affresco della chiesa di S. Maria di Villaherna, Berat – Albania).

Il *Nestinarstvo*⁴⁰ è persistito pressochè intatto nel tempo fino al 1960, quando venne proibito dal regime comunista e permesso solo come spettacolo folkloristico nei ristoranti; nel 1970 morirono gli ultimi due *nestinari* appartenenti alle famiglie che da tempo praticavano la danza profetica e con essi scomparve la cerimonia autentica, per cui del *Nestinarstvo* originario ci è rimasta solo la musica che accompagnava le diverse parti dell'azione⁴¹,

⁴⁰ Considerato dall'UNESCO dal 2009 come Patrimonio dell'Umanità.

⁴¹ La parte musicale di questo rituale, come anche della cerimonia che si tiene nel periodo quaresimale in Bulgaria per le giovani donne ancora non sposate (*Lazaritsa* – si veda NEYKOVA



mentre la descrizione e il significato dei singoli atti è conosciuto grazie alle ricerche effettuate dagli etnologi fin dal XIX secolo.

Il rito fa parte del ciclo delle grandi feste che con il nome di *panagyri* vengono celebrate in onore dei santi patroni, ma quello dedicato nel sud della Bulgaria a Costantino ed Elena presenta caratteristiche particolari: dopo che sono stati eseguiti sacrifici cruenti di animali (*kurban*⁴²) in onore dei due santi, alcuni membri delle comunità contadine, i *nestinari*, calpestando le braci ardenti fino a ridurle in cenere⁴³ ed entrano in *trance* facendo profezie per singoli individui o per tutto il villaggio o la nazione. Il rituale può essere forse collegato a quanto riferiva Strabone per il sud della Turchia attuale: nella *Geografia* (XII, 1), parlando del culto di Diana Perasia nella città di Castabali nella regione a nord del Tauro da lui chiamata Eusebia, dove si venerava la statua di Diana Taurica che si diceva

portata da Oreste, Strabone riferisce che “*le sacerdotesse camminano a piedi nudi sulle braci senza averne alcun male*”. In Italia sappiamo da Varone e da altri autori classici dell’esistenza degli *hirpi sorani*⁴⁴, i quali in onore di Soranus Pater camminavano sulle braci ardenti senza riportarne danno⁴⁵.

L’Autrice delle osservazioni fatte per più anni sulle cerimonie tenute nei giorni del 3 e 4 Giugno nel villaggio di Bulgari (oggi Urgari), quindi due settimane dopo il 21 Maggio, data dedicata alla coppia dalla Chiesa Ortodossa, descrive con molti particolari la sequenza delle azioni che vengono compiute in modo eguale nei due giorni della festa, il primo dedicato a Costantino e il secondo ad Elena.

Il personaggio a cui viene affidata la conduzione della cerimonia, chiamato “il guardiano” (*vicillin* o *epitrope*, il quale non è il prete del villaggio), apre il *konak*, che non è una chiesa ma una costruzione accessibile esclusivamente in questi giorni dove si tengono le ico-

The polyphonic singing in a female ritual of south western Bulgaria), è molto interessante ma sarebbe necessario trattarne in un articolo separato.

⁴² Il rito del *kurban* è esteso ad una vasta regione che comprende i Balcani e la Turchia: sull’argomento si veda AA VV *Kurban in the Balkans*.

⁴³ Questo carattere del “calpestare” è considerato come elemento discriminante per definire l’atto rituale come *Nestinarstvo* rispetto al semplice “camminare” sulle braci ardenti.

⁴⁴ Di Soranus Pater e del culto degli *hirpi sorani* abbiamo scritto in GALIANO e VIGNA *Diana e Apollo – La Selva e l’Urbe*, ed. Simmetria, Roma 2015 pagg. 87-90.

⁴⁵ Circa la pratica del camminare sulle braci delle sacerdotesse di Diana e degli *hirpi sorani* non abbiamo elementi per stabilire se si trattasse di un “camminare” o di un “calpestare” le braci per ridurle in cenere, atto che distingue i *nestinari*.



ne e gli strumenti musicali usati solo in questa occasione (ciascun santo ha un proprio *konak*), e conduce il corteo, preceduto da tre giovani in età adolescenziale ciascuno dei quali porta una delle tre icone del santo prelevate dal *konak*, alla “santa fonte” (*agiasma*), luogo nel quale si può entrare soltanto in questo giorno e in cui non si possono raccogliere i frutti degli alberi o tagliare legna per il fuoco, divieti analoghi a quelli esistenti a Roma per il bosco degli Arvali sacro alla Dèa Dia, il cui rito, a data variabile, era tenuto (per coincidenza?) nella seconda metà di Maggio. Qui i partecipanti accendono candele, bevono l’acqua della fonte sacra e si lavano con essa (anche le icone vengono purificate con quest’acqua), per poi iniziare i canti e le danze rituali.

Tornati al *konak* si offre un sacrificio cruento (*kurban*): a Costantino si sacrifica un ariete o un agnello (un tempo un toro), ad Elena una giovenca o una pecora; le parti dell’animale (che un tempo non erano lavate ma pulite ancora crude con le mani o con la lingua⁴⁶) vengono cotte e tagliate in piccoli pezzi da distribuire a ciascuno dei presenti, che non può mangiare la parte a lui destinata ma quella che gli viene offerta da un’altra persona, e viceversa. Alla fine della

⁴⁶ NEYKOVA *Nestinarstvo: on materials of South-East Bulgaria.*

giornata viene eseguita la danza dei *nestinari* sulle braci, durante la quale vengono fatte profezie.

Nelle fonti più antiche sul *Nestinarstvo* l’animale sacrificato è detto offrirsi volontariamente in onore del santo o della santa: “*Il villaggio racconta alcune storie ‘vere’ sui tori, promessi per il sacrificio ai santi, che sono venuti spontaneamente*”. Una conferma di questa antica tradizione la troviamo nella variante del *Nestinarstvo* che si tiene nel villaggio albanese di Gjinari⁴⁷ (distretto di Elbasan, nell’area montuosa dello Shpati nell’Albania centrale), dove la festa, guidata in questo caso dal prete della chiesa locale a differenza di quanto accade nel villaggio di Ungari, è celebrata il 17 Luglio in onore di Santa Marina dai cristiani ortodossi: l’animale, sacrificato davanti alle porte della chiesa, è una vacca il cui sangue viene asperso sui gradini di pietra e la carne viene bollita (e non arrostita), divisa fra tutti e mangiata come augurio di buona fortuna; dopo il pasto gli uomini si riuniscono per decidere come dividere l’acqua per l’irrigazione, quindi la celebrazione è anche collegata alla fertilità dei campi. Una volta, secondo quanto è stato narrato agli etnologi, veniva invece sacrificato un cervo, animale sacro presso gli antichi albanesi alla Dèa Zana (Za-

⁴⁷ DALIPAJ *Saint’s day celebrations.*



ra nel dialetto dello Shpati), una Signora degli Animali selvaggi⁴⁸, che si avvicinava spontaneamente agli uomini riuniti per la festa e si offriva volontariamente per il sacrificio.

Gli etnologi ritengono che sotto le vesti di Costantino e della madre Elena si nasconda in realtà un'arcaica coppia formata dalla Dèa Madre e dal Figlio o Marito, identificato come Sole o come Fuoco, che avrebbe la sua origine nel "territorio etno-culturale Traco-Frigio che tra V e IV sec. a.C. era parte del potente regno tracio degli Odrisi" e che costituiva la base della ierogamia tra la divinità e il re, mediante cui il re rinnovava la sua potenza per mezzo di un rituale di morte e rinascita annuale espresso nel sacrificio rituale del toro, che di lui era il simbolo⁴⁹. Questo trova conferma nella pratica più antica del *kurban*, quando veniva offerto a Costantino un toro, considerato simbolo per eccellenza del re.

Quanto sia antico il rapporto tra re e toro lo dimostra il rituale egizio: il primo dei cinque nomi regali era preceduto dal titolo "Horus il toro possente che appare a Tebe", sotto questa forma animale i Faraoni venivano raffigurati fin dal periodo predinasti-

co, come nella "paletta del Toro" di epoca Naqada, e come simbolo di questa identificazione essi portavano legata alla vita una coda di toro. Nel mondo iranico, al quale come si è detto le popolazioni balcaniche devono molto⁵⁰, è ben noto il rapporto tra Mithra e il toro ed il mito cosmogonico ad esso collegato, quindi ci limitiamo a ricordarlo senza soffermarci oltre.

Il folklore popolare contiene di frequente frammenti di sapienza antica che l'abilità degli etnologi e dei comparativisti riesce a volte a portare alla luce, ma nel caso dei popoli balcanici, e bulgari in particolare, si va oltre i limiti di un semplice "ricordo", perché qui si tratta non di leggende trasmesse oralmente ma di azioni rituali ancora oggi compiute, sia pure senza memoria delle loro origini: in questi casi la religione cristiana appare come una "verniciatura" sotto la quale si intravede un mondo antico conservato presso le popolazioni più semplici di contadini e di pastori, le quali, separate dalle grandi città, mantengono vive, probabilmente senza più averne coscienza, ciò che resta della loro religione gentile, risalente alla comune origine indoeuropea, e forse anche di strati ancora più arcaici, risalenti al Neolitico.

⁴⁸ DALIPAJ *Saint's day celebrations*.

⁴⁹ NEYKOVA *Nestinarstvo: Evidence from South-East Bulgaria*.

⁵⁰ AA VV *Storia delle religioni – vol. VIII cit.*



BIBLIOGRAFIA

- AA VV *Storia delle religioni – vol. VIII: Mondo classico ed Europa precristiana* (a cura di Filoramo), ed. Laterza, Bari-Roma 2005
- AA VV *Saints of the Balkans* (a cura di Detelić e Jones), dal sito www.academia.edu
- AA VV *Kurban in the Balkans* (a cura di SIKIMIĆ e HRISTOV), Serbian Academy of Sciences and Arts, Belgrado 2007
- BOTEVA, DIMOVA *St. Athanase d'Étropolé, Sabazios et l'oracle de Dionysos*, in “Dialogues d'histoire ancienne”, vol. 23 N°1, 1997, pagg. 287-298
- DETELIĆ *St Paraskeve in the balkan context*, in “Folklore”, n° 121, 2010, pagg. 94-105
- DALIPAJ *Saint “s day celebrations and animal sacrifice in the Shpati region of Albania*, in AA VV *Saints of the Balkans*
- GEORGIEVA *Le Feu et la Croix*, in “Ethnologie française”, ed. Presses Universitaires de France, Paris 2001, vol. 31 n° 2, pagg. 251 - 260
- GRAVES *I miti greci*, Milano 1983
- KAUFMAN N. *L'ethnomusicologie bulgare*, in “Ethnologie française”, ed. Presses Universitaires de France, Paris 2001, vol. 31 n° 2, pagg. 219 - 227
- KAUFMAN D. e KAUFMAN N. *La polyphonie populaire bulgare*, in “Ethnologie française”, ed. Presses Universitaires de France, Paris 2001, vol. 31 n° 2, pagg. 239 - 249
- HARRISON *Prolegomena to the study of greek religion*, Cambridge University Press, Cambridge 1908
- ILIEV *The Social Construction of a Saintly Woman in Bulgaria*, in *A Captured Moment in Time: IWM Junior Visiting Fellows Conferences*, vol. 10, a cura di A. Rubeli and N. Vucenik. Vienna 2000
- MESNIL, POPOVA *Démone et chrétienne: sainte Vendredi*, in “Revue des études slaves”, vol. LXV - 4, 1993 pagg. 743-762
- NEYKOVA *The polyphonic singing in a female ritual of south western Bulgaria*, Atti dell'International Symposium on Traditional Polyphony 25-29 September 2006 Tbilisi Georgia
- NEYKOVA *Nestinarstvo: Evidence from South-East Bulgaria*, in “Our Europe. Ethnography, Ethnology, Anthropology of Culture”, Poznań Society for the advancement of the Arts and Sciences, Poznań 2013 vol. 2, pagg. 89-106
- NEYKOVA *Nestinarstvo: on materials of South-East Bulgaria*, in “Ethnography, Ethnology, Anthropology of Culture”, vol. II 2013, pagg. 89-106.
- POPOV *The calendar personifications of St. Helena among bulgarians*, in “Bulletin of the Ethnographical Institute SASA”, Belgrado 1997, vol. XLVI, pagg. 73-78
- POPOV *Paraskeva and her “sisters” : saintly personification of women “s rest days and other themes*, in AA VV *Saints of the Balkans*
- POPOV *Kurban sacrificial offerings on the feastdays of the summertime saints in the calendar tradition of the Bulgarians*, in *Kurban in the Balkans*
- RASHKOVA *Performing Folk Instrumental Music: An Anthropological View*, in “Our Europe. Ethnography, Ethnology, An-



thropology of Culture”, Poznań Society
for the advancement of the Arts and Sci-
ences, Poznań 2013 vol. 2, pagg. 161-176



Condizioni per riprodurre i materiali

Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "*no copyright*", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Simmetria, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.simmetria.org".

Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla *home page* www.simmetria.org o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.simmetria.org dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo:

info@simmetria.org,

allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

